

NOTA BENE

I MOTIVI CHE PERMETTONO A MOLTE PERSONE DI PENSARE CHE L'11 SETTEMBRE 2001 COME NEL 1973 SIA STATA UN'OPERAZIONE IMPERIALISTA YANKEE NON SONO SOLO QUELLI INDICATI IN QUESTO PREGEVOLISSIMO ARTICOLO DELLO STORICO ANTONIO MOSCATO, PUBBLICATO DAL CALENDARIO DEL POPOLO LO SCORSO GENNAIO 2005: RISIEDONO ANCHE NELLA BASE ANALITICA DEL CONVEGNO

DELLA N.A.T.O. IN INGHILTERRA NEL 1998, ALLORQUANDO SI PREVEDEVA CHE IL SECOLO XXI "SARA' IL SECOLO DELLE INSURREZIONI" (EUFEMISMO PER INDICARE LE GUERRE RIVOLUZIONARIE IN CORSO ATTRAVERSO LA RIVOLUZIONE PROLETARIA MONDIALE). QUESTO NECESSITAVA QUINDI DI UN'OPERA DI CRIMINALIZZAZIONE MOSTRUOSA, MONDIALE, CHE GIUSTIFICASSE MOSTRUOSITA' STORICHE, POLITICHE E GIURIDICHE COME LE "LISTE NERE" DIRETTE IN REALTA' CONTRO IL COMUNISMO, MESCOLOTO AL TERRORISMO STRAGISTA DELL'AMICO DELLA CIA, BIN LADEN. I RISULTATI (I FATTI) SMENTISCONO LE IDEUCOLE, LE OPINIONI, DI CHI NON VEDE AL DI LA' DEL PROPRIO NASO. E QUESTO VE LO SCRIVO IO, ACCUSATO IGNOBILMENTE E RIDICOLMENTE DA UN AVVINAZZATO, DI ESSERMI COMPIACIUTO DI QUELLE STRAGI. Paolo Dorigo, 15-5-2005

La verità sull'11 settembre

Nel far luce sui molti fatti oscuri legati all'11 settembre, il libro Guerra alla libertà di Nafeez Ahmed, dimostra che Bush ha deliberatamente mentito all'opinione pubblica internazionale.

di Antonio Moscato

Negli ultimi anni sono apparsi molti libri sugli Stati Uniti, prevalentemente critici anche se alcuni si concentrano soprattutto sulle malefatte e sulle gaffes di Bush (su cui si moltiplicano le raccolte quasi come quelle di barzellette sui carabinieri).

Crediamo sia pericoloso attirare l'attenzione solo sull'incredibile personaggio riconfermato il 2 novembre alla Casa Bianca, sorvolando sulle ragioni profonde della politica di interventi aggressivi in gran parte del mondo che ha caratterizzato gli Stati Uniti nell'ultimo secolo, indipendentemente dal prevalere di repubblicani o democratici. Altrettanto fuorviante la denuncia concentrata solo sull'imperialismo degli Stati Uniti, che hanno certo indiscutibilmente un sanguinoso primato, ma non sono i soli.

Molte potenze europee sono intervenute pesantemente in altri continenti non solo in un lontano passato, anche se a volte con maggiore cautela o ipocrisia: pensiamo alla Francia, che in ogni crisi africana dal Ciad al Ruanda alla Costa d'Avorio si trova coinvolta in prima persona, magari con l'avallo dell'ONU. Più che discutibili poi i libri che

partono dall'esame del presunto idealismo statunitense, scambiando per motivazioni reali le mistificazioni ipocrite che vorrebbero giustificare il "diritto" di quel paese di portare a suon di bombe i propri "valori" in paesi lontani: pensiamo non solo ai conservatori che scrivono editoriali sul "Corriere della sera" o su "Repubblica", ma anche a certi ideologi apprezzati da una parte della sinistra come Toni Negri e compagnia, che hanno cercato le premesse di un nuovo ordine mondiale nei fondamenti etici della costituzione americana o nella Carta dell'ONU, dando più peso alle belle parole che alla brutalità dei fatti.

Tra i libri più utili sugli Stati Uniti comunque, oltre a quelli che abbiamo segnalato in una precedente rassegna sul "Calendario", ce ne sono alcuni che affrontano un nodo centrale per la comprensione della situazione attuale: la causa della nuova serie di guerre contro gli "Stati canaglia", cominciata con l'invasione dell'Afghanistan e impantanata nell'Iraq prima di poter passare agli altri bersagli indicati (Iran, Siria, Corea del Nord, e inizialmente anche Libia e altri paesi), è stata davvero una conseguenza e una risposta all'attacco dell'11 settembre 2001 alle Due Torri?

Il primo che segnaliamo (Marina Montesano, Mistero americano. Ipotesi sull'11 settembre, Dedalo, Bari, 2004) è stato molto elogiato da Giulietto Chiesa, che ha anche scritto l'introduzione. Il volume, di poco meno di 200 pagine, è anche corredato di foto molto efficaci, ha avuto un certo successo per la chiarezza espositiva. Il libro è articolato in nove capitoli: i primi quattro denunciano le ambiguità, reticenze o veri e propri misteri che circondano i quattro voli dirottati, il nome dei passeggeri, le circostanze della caduta (o abbattimento) del volo 93 in Pennsylvania.

Un altro lungo capitolo segue caso per caso i molti dati contraddittori forniti su alcuni di quelli che furono identificati come dirottatori, e che avevano lasciato nei mesi precedenti un gran numero di inverosimili tracce per attirare l'attenzione (presentandosi col proprio nome per affittare un aereo predisposto per spargere sostanze chimiche, o lasciando bagagli con documenti e dubbi testamenti nei parcheggi degli aeroporti). Alcuni di essi avevano sicuramente dei sosia che si presentavano, con lo stesso nome, contemporaneamente in Florida e Amburgo...

Gli ultimi tre capitoli riportano i dubbi sul comportamento delle au-

torità degli Stati Uniti subito dopo il crollo delle due torri, soprattutto fornendo versioni diverse e contraddittorie sulla mancata intercettazione degli aerei.

Il punto debole del libro, che lo rende ben lontano dall'essere "la più completa e precisa raccolta di dati e informazioni disponibili sulla tragedia dell'11 settembre" di cui parla Giulietto Chiesa nell'introduzione, è che è interamente ricavato da Internet: in tutto il libro vengono citati, di sfuggita, solo 3 (tre!) libri, di cui almeno uno di dubbia serietà. Il resto sono appunto articoli di giornali riportati in rete o direttamente notizie circolate in Internet.

Poco utile, dato il tipo di fonti, che le citazioni, a volte lunghissime, siano riportate nel testo in inglese e poi tradotte subito dopo nello stesso corpo, aumentando quindi notevolmente e inutilmente il numero di pagine.

Probabilmente questa sciatteria si deve all'urgenza di far uscire questo libro, dato che l'autrice, che è una ricercatrice presso il corso di

laurea in Storia dell'università di Genova, pur essendo una specialista di storia medievale (anzi proprio per questo), dovrebbe saper distinguere tra le diverse fonti, evitando di basarsi esclusivamente su quelle giornalistiche non sempre verificabili.

La sorpresa maggiore è che nel libro della Montesano non c'è neppure un minimo accenno al più completo libro sull'argomento, quello di Nafeez Mosaddeq Ahmed, uscito già nel settembre 2002 (*Guerra alla libertà. Il ruolo dell'amministrazione Bush nell'attacco dell'11 settembre*, Fazi, Roma, 2002), di 340 dense pagine, integrato nel marzo 2003 da un altro efficace e lucido (*Dominio. La guerra americana all'Iraq e il genocidio umanitario*, Fazi, Roma, 2003) e completato nell'anno successivo da una seconda edizione così ampliata che merita un nuovo titolo (*Guerra alla verità. Tutte le menzogne dei governi occidentali e della Commissione "Indipendente" USA sull'11 settembre e su Al Qaeda*, Fazi, 2004), dato che le aggiunte e correzioni lo hanno portato a ben 475 pagine.

Va detto che questo giovanissimo ricercatore inglese (nato nel 1978) ha già al suo attivo anche la revisione e integrazione del notevole testo di William Blum, *Il libro nero degli Stati Uniti* (Fazi, 2003), che è stato sensibilmente migliorato rispetto ai precedenti dello stesso Blum, che essendo non uno storico di professione ma un ex agente della CIA, tendeva in genere a esagerare il ruolo criminale dell'organizzazione di cui aveva fatto parte, sottovalutando le contraddizioni interne e il ruolo dei conservatori locali in ciascun paese in cui la CIA era intervenuta.

Ad esempio parlando del Cile del 1973, vedere solo le innegabili manovre della CIA nasconde l'ampiezza

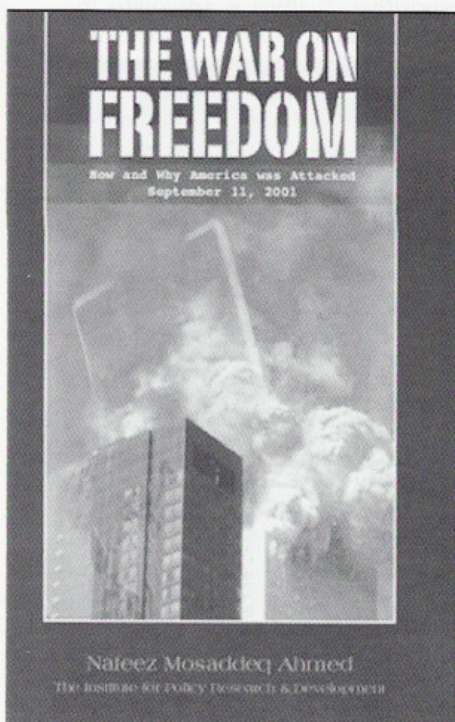
za della spaccatura della società cilena, con un'area conservatrice e reazionaria che anche oggi è vicina al 50%. E questo metodo rende meno comprensibili le ragioni per cui in alcuni paesi la CIA ha avuto successo e in altri no. Questo libro dovrebbe essere ben più diffuso, mentre la mole e il prezzo (26,5 Euro, relativamente basso rispetto alle novecento pagine, ma ovviamente altissimo per le tasche di un giovane studente o precario) ne hanno relativamente ridotto la circolazione.

Ma torniamo a *Guerra alla verità*. Le prime duecento pagine ricostruiscono i rapporti tra Stati Uniti e Afghanistan, ad esempio seguendo le relazioni con i talebani, appoggiati direttamente o attraverso il Pakistan per tutta una fase. Dopo una esauriente ricostruzione dei rapporti tra i dirigenti sauditi, Bin Laden e gli Stati Uniti, Nafeez Mosaddeq Ahmed esamina il nesso tra terrorismo e politica non solo nello scacchiere mediorientale, ma nella Bosnia o nel Kosovo, ed esaminando i casi di molti altri paesi, dalle Filippine all'Algeria. Un intero capitolo è dedicato giustamente al ruolo nefasto della Gran Bretagna, che è sbagliato vedere solo come "paese vassallo" di Washington (lo stesso discorso si potrebbe fare per l'imperialismo italiano, che ovviamente in un libro pur così ampio non può essere affrontato).

Nafeez Mosaddeq Ahmed dedica anche un capitolo al Pakistan come "base del potere di Bin Laden", seguendo le tracce delle molte complicità degli agenti statunitensi non solo in un lontano passato in funzione antisovietica, ma anche nelle immediate vicinanze degli attacchi dell'11 settembre. E tutta la seconda parte del libro è dedicata a questo, ricostruendo i tanti segnali di allarme colpevolmente inascoltati, il fallimento presumibilmente non casuale dell'intelligence, il tracollo del sistema di difesa aerea degli Stati Uniti.

Invece di soffermarsi sui dati di colore sullo stupido Bush che conti-

Copertina dell'edizione originale di Guerra alla libertà e, nella pagina a fianco, foto dell'autore, Nafeez Mosaddeq Ahmed.



nua a leggere la storia di una capretta mentre vengono colpiti centri del potere e simboli degli Stati Uniti, egli punta a ricercare, al di là dei pretesti utilizzati, la logica della "guerra infinita" e il "grande disegno: potere e profitti".

Nel capitolo con questo nome Nafeez Mosaddeq Ahmed dedica una notevole attenzione agli obiettivi non dichiarati degli Stati Uniti nell'Asia centrale, cercando di districare il rapporto tra guerre per il petrolio e il "piano per la supremazia totale", mentre, dopo uno sprezzante capitolo sulla farsa della "Commissione Nazionale sull'11 settembre", nelle conclusioni affronta altre questioni scottanti, mettendo in dubbio lo stesso ruolo effettivo di Bin Laden, ed esponendo in dodici punti, veri atti di accusa, le responsabilità degli Stati Uniti. Li riassumiamo brevemente.

Anche se tanto gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica sono responsabili dell'affermazione dell'estremismo religioso, del terrorismo e della guerra civile in Afghanistan a partire dagli anni Ottanta, gli Stati Uniti sono però direttamente responsabili di aver incoraggiato la jihad politicamente e militarmente.

Per proteggere e garantire i propri interessi strategici gli Stati Uniti hanno favorito l'ascesa al potere dei talebani sostenendoli a lungo nonostante le gravi violazioni dei diritti umani degli afgani e i legami con Al Qaeda.

Da almeno un anno prima dell'11 settembre, il governo e le forze armate americane progettavano una guerra contro l'Afghanistan, l'Iraq e altri potenziali obiettivi secondo un quadro di militarizzazione illimitata della politica estera nella prospettiva del controllo dell'Eurasia.

Il governo statunitense ha continuato a impedire le indagini e le inchieste sul governo, sui reali e sugli uomini d'affari sauditi, sui membri della famiglia Bin Laden e sull'intelligence pakistana, omissione che equivale a una protezione a figure di spicco che hanno rapporti

con Osama Bin Laden.

Il governo statunitense ha più volte bloccato i tentativi di incriminare e arrestare Osama Bin Laden, mettendo in atto una forma di protezione diretta. Il governo statunitense ha consentito per anni che sospetti terroristi legati a Osama Bin Laden si addestrassero in scuole di volo e anche in strutture militari americane, grazie al finanziamento dell'Arabia Saudita.

Nel comportamento di Al Qaeda in ogni paese in cui opera si riscontra un modello inquietante: essa viene sistematicamente infiltrata, e infiltra a sua volta i servizi segreti e l'esercito locali, con ampie complicità di governi e dei servizi statunitensi: quindi ci sono forti dubbi sulla credenza diffusa di una assoluta divergenza di interessi tra la rete di Bin Laden e il governo di Washington. Elementi di spicco del governo, delle forze armate e dei servizi statunitensi hanno ricevuto numerose segnalazioni attendibili e pressanti sugli attacchi dell'11 settembre, ma non ne hanno tenuto conto. Il fallimento è però da attribuire fondamentalmente agli ambienti politici piuttosto che ai settori dell'intelligence, che sono stati in vario modo ostacolati dal governo.

L'11 settembre la risposta dell'Air Force è mancata sistematicamente, violando precise regole che di norma vengono seguite alla lettera. Anche per questo le responsabilità vanno cercate negli ambienti politici, i cui comportamenti sconsiderati e irrazionali sembrano direttamente legati al blocco sistematico dell'applicazione delle procedure operative standard.

Sia il presidente Bush sia il capo di Stato Maggiore Interforze Myers hanno manifestato una totale indifferenza per gli attentati dell'11 settembre durante il loro svolgimento, fornendo così due esempi lampanti di negligenza rispetto ai loro obblighi.

Degli avvenimenti dell'11 settembre ha di fatto beneficiato l'amministrazione Bush, che ha potuto giustificare il consolidamento dei



profitti di un'élite, negli Stati Uniti e nel mondo. I tragici fatti che hanno provocato la morte di migliaia di civili innocenti sono stati sfruttati dal governo di Washington per schiacciare le libertà civili in patria e avviare una sciagurata serie di imprese militari contro Afghanistan e Iraq, provocando un numero di morti ben superiore a quello dei civili rimasti uccisi l'11 settembre.

La Commissione Nazionale sull'11 settembre, viziata da gravissimi conflitti di interessi, ha operato una selezione sistematica delle prove e ha spesso sfacciatamente distorto le informazioni disponibili, con il risultato di scagionare l'amministrazione Bush da ogni responsabilità sui tragici eventi del Martedì Nero.

In sostanza Nafeez Mosaddeq Ahmed, senza trarre conclusioni affrettate come ha fatto imprudentemente un altro brillante ricercatore francese, Thierry Meyssan, che ha visto inficiate le sue precise e fondate denunce per aver sostenuto anche una tesi non facilmente documentabile sulla natura dell'oggetto volante che ha colpito il Pentagono (secondo lui un missile e non un aereo, col risultato di aggiungere un altro mistero sulla sorte del terzo aereo dirottato), presenta non solo una serie impressionante di gravi indizi sulle responsabilità del governo statunitense, ma anche le prove concrete del fatto che Bush e i suoi complici hanno fornito ai cittadini e al mondo informazioni contraddittorie e anche vere e proprie menzogne.